

Ciclone tangenti



Viaggio tra le «pratiche» della XX circoscrizione la nuova legge sulla trasparenza consente di vederle L'iter contorto delle autorizzazioni per bibite e gelati mostra un meccanismo che consente enormi discrezionalità

La giungla delle licenze commerciali Ordinanza salvagente per i bar di Ciarrapico all'Olimpico

Licenza incompleta per i bar di Ciarrapico allo stadio, ma l'assessore Meloni ieri ha sospeso per sempre l'ordinanza di chiusura. Viaggio nella XX circoscrizione e tra i vigili. Guardare le pratiche, insistendo un po', ora con la nuova legge è possibile. Sul controllo interno allo stadio guerra tra i vigili della XVII e della XX. La smania di qualcuno di «conoscere il Ciarra di persona».

CARLO FIORINI

L'ordine dell'assessore è arrivato ieri pomeriggio. L'ordinanza di chiusura dei bar di Ciarrapico allo stadio è sospesa, fino a quando la «Express Food» non avrà la licenza in perfetta regola. Un fax con poche righe firmate da Piero Meloni, indirizzato ai vigili della XX circoscrizione, chiude la vicenda delle bibite e dei sorbetti venduti all'Olimpico senza licenza. Ma tutta la vicenda è l'esempio perfetto di quel gioco di lentezze burocratiche premeditate che diventano ricatti, di normalità dell'irregolare nella quale la spunta chi è caparbio e pretende di veder rispettati i propri diritti, magari come quel Paolo Pancino che denunciò la richiesta di una tangente. Ma di solito ottiene chi è potente, o chi subisce i ricatti.

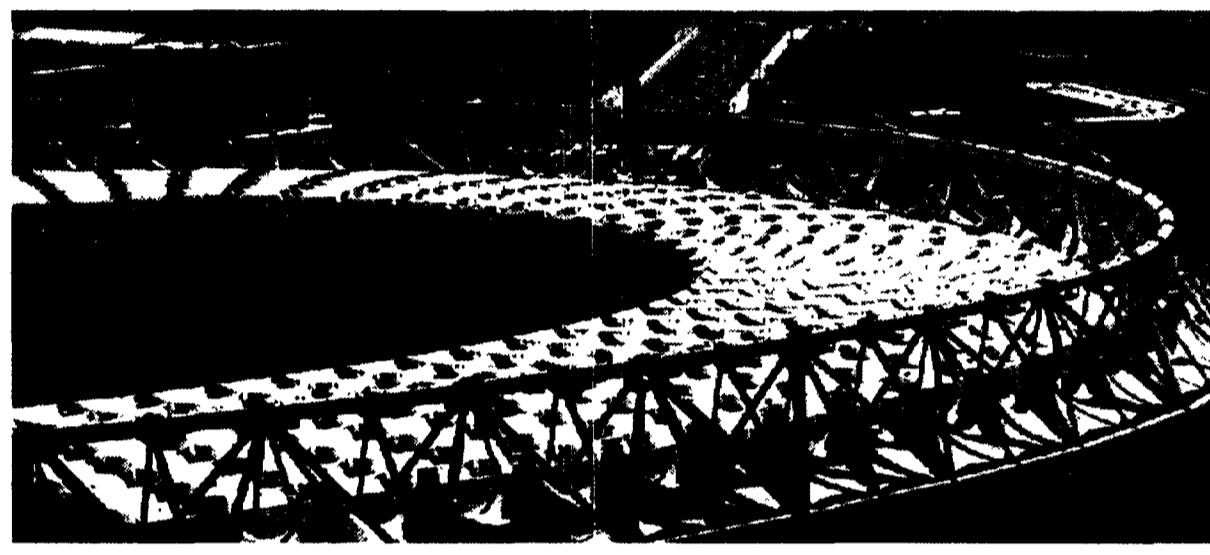
La storia dei bar di Ciarrapico la conoscono bene. I vigili della XX circoscrizione allo stadio Olimpico sono di casa da poco. Prima i controlli commerciali allo stadio li effettuava il gruppo della XVII circoscrizione, per ordine del comandante Francesco Russo, il comandante dell'autogelo delle «mele marce», che lanciò un'omnicomprensiva accusa di corruzione dell'intero corpo. Negli uffici del gruppo hanno una cartella rigonfia sui bar di Ciarrapico. E di interventi contro di lui ne hanno fatti. Lo hanno denunciato alla procura della Repubblica perché trasgrediva la legge sulla vendita di alcolici e superalcolici e poi spiegano che l'ordinanza di chiusura una domenica di quest'inverno loro l'hanno eseguita. Poi sono arrivati i fonogrammi del capo circoscrizione che la sospendeva per motivi di ordine pubblico, subito dopo la sospensiva dell'assessore Meloni. Sostengono che la loro unica pecca è di aver interpretato la sospensiva dell'assessore, valida «fino a conclusione del campionato '91», in modo estensivo, prorogandola anche alla partita di coppa Roma-Sampdoria e agli incontri amichevoli disputati a fine campionato. Poi chiedono di essere ragionevoli, se la ripartizione commercio ha concesso con un'ordinanza la licenza, perché cavillare?

conclusione della circoscrizione quindi, ieri mattina, era che alla partita di domenica prossima i vigili non avrebbero fatto nulla di male ad andare allo stadio per far chiudere i bar. E sempre in circoscrizione fanno capire che l'iter della pratica è stato molto lento alla ripartizione commercio. Circola il pettegolezzo che all'assessore al commercio e forse anche a quello ai vigili sarebbe piaciuto molto conoscere di persona Ciarrapico, il potente imprenditore amico di Andreotti. Loro

invece, capo circoscrizione in testa, qualcosa per impedire che i vigili chiudessero i bar, quest'inverno, quando la «Express Food» lavorava senza avere neanche un pezzo di carta in mano, lo hanno fatto. Il primo dirigente mandò diversi fonogrammi ai vigili per far sospendere la chiusura per motivi di ordine pubblico. Poi decisero di non farne più, era una procedura anomala, e intervenne Meloni che decise di emettere una sospensiva, sempre per motivi di ordine pubblico, valida fino alla fine del campionato '90-'91. Il nuovo campionato ha ormai preso il via, i bar nello stadio hanno riaperto, e comunque i vigili non sono intervenuti perché nel frattempo, a luglio, la ripartizione commercio aveva concesso con un'ordinanza la licenza. Secondo i vigili bastava quell'atto per non intervenire. Ma così chiaro forse non era, se ieri l'assessore Meloni ha mandato il fax con la sospensiva della chiusura al comando dei vigili. A poche centinaia di metri dalla sede della cir-

coscrizione di via Poma ci sono gli uffici del gruppo dei vigili. Sul controllo delle attività all'interno dello stadio c'è sempre stata baruffa, una lotta poco chiara per accaparrarsi la giurisdizione dello stadio. In circoscrizione sanno tutti di un provvedimento disciplinare in corso nei confronti del comandante del gruppo che nell'autunno scorso aveva contestato gli ordini di servizio di Francesco Russo, il comandante del corpo, che quando c'erano le partite mandava in servizio

fuori dallo stadio i vigili della XX e invece il controllo delle licenze commerciali lo affidava a quelli della XVII, la circoscrizione dove Russo era stato comandante prima di passare di grado, nonostante le licenze commerciali fossero rilasciate dalla XX circoscrizione. E quando i vigili della XX ottennero il controllo all'interno dell'Olimpico, il personale addetto agli ingressi, qualche agente e finanziere non li fecero entrare. «Non è negli accordi con l'«Uzio», dissero ad uno di loro.



L'Olimpico, dove Ciarrapico gestisce i bar senza licenza. Domenica i vigili li chiuderanno? In alto, Tor Bella Monaca



Tor Bella Monaca dopo le denunce «È vero, gli abusivi pagano»

Fino a 20 milioni per «occupare» un appartamento

Il repubblicano Oscar Mammi, martedì scorso, nel pieno del consiglio comunale, ha sollevato il coperchio di una pentola che bolle da tempo. Il racket delle case a Tor Bella Monaca, da dieci anni fa parte dei servizi che le cronache romane, più o meno periodicamente, dedicano al quartiere lungo la via Casilina. L'ex ministro delle Poste ha ricevuto una segnalazione ora, lui, e tutto il consiglio comunale in questi anni, troppo spesso si sono dimenticati di andare a vedere «lo stato di via» ha preso una valanga di voti alle ultime elezioni comunali. La gente però è stanca di sentirsi additare. «La mattina parcheggi si muovono le cinque e le sette, ora di chi va a lavorare onestamente», dice un signore anziano che abita in via dell'Archeologia, il Comune, per parte sua, ha fatto di tutto per incrementare le condizioni di illegittimità Renato Cappella, rappresentante del Sinia ricorda che «non sono case parcheggiate, appartamenti liberi che il Comune ha dato gratuitamente alle persone che vivevano a suo spese nei residenti. Doveva essere un provvedimento provvisorio in attesa delle assegnazioni - precisa - e invece da anni l'amministrazione capitolina non ha nulla, perdendo i soldi degli affitti». Insomma, le cose non vanno, e la gente vive con rabbia il dilagare della microcriminalità, lo spaccio di droga in genere e lo spaccio della droga sono in costante aumento - dice una signora - Ci hanno messo qui e lì, ma non sono lavati le mani, basta che non facciamo rumore.

Circoscrizione «Ma i colpevoli non siamo noi»

Negli uffici scartano le responsabilità sulla ripartizione commercio. La lentezza delle procedure per la licenza a Ciarrapico sarebbe responsabilità degli uffici diretti dal socialista Oscar Tortosa. A loro, in circoscrizione, l'ordinanza che concedeva la licenza è arrivata il 17 luglio, ma insistono che la pratica sul tavolo dell'assessore era pronta molto prima. A fermarla sarebbe stata l'ambizione di far vedere a Ciarrapico che la strada non era del tutto liscia, magari soltanto per stringere un'amicizia importante. Ma pare che anche in circoscrizione non siano stati affatto teneri con Ciarrapico. Il capo circoscrizione prima ha bloccato i vigili con dei fonogrammi, poi ha smesso di farli, e ieri sosteneva che per lui domenica prossima i vigili avrebbero potuto chiudere l'attività senza problemi. La commissione commercio della circoscrizione, che doveva dare il suo parere sulla licenza, è andata deserta per sette volte nei mesi scorsi. Anche le richieste di documenti alla «Express Food» pare che non siano mai state molto precise. Un'incertezza del diritto che non ha fermato Ciarrapico, ma che blocca o lascia in balia di ricatti la stragrande maggioranza dei commercianti.

Vigili «Ragioniamo perché cavillare?»

La storia dei bar di Ciarrapico la conoscono bene. I vigili della XX circoscrizione allo stadio Olimpico sono di casa da poco. Prima i controlli commerciali allo stadio li effettuava il gruppo della XVII circoscrizione, per ordine del comandante Francesco Russo, il comandante dell'autogelo delle «mele marce», che lanciò un'omnicomprensiva accusa di corruzione dell'intero corpo. Negli uffici del gruppo hanno una cartella rigonfia sui bar di Ciarrapico. E di interventi contro di lui ne hanno fatti. Lo hanno denunciato alla procura della Repubblica perché trasgrediva la legge sulla vendita di alcolici e superalcolici e poi spiegano che l'ordinanza di chiusura una domenica di quest'inverno loro l'hanno eseguita. Poi sono arrivati i fonogrammi del capo circoscrizione che la sospendeva per motivi di ordine pubblico, subito dopo la sospensiva dell'assessore Meloni. Sostengono che la loro unica pecca è di aver interpretato la sospensiva dell'assessore, valida «fino a conclusione del campionato '91», in modo estensivo, prorogandola anche alla partita di coppa Roma-Sampdoria e agli incontri amichevoli disputati a fine campionato. Poi chiedono di essere ragionevoli, se la ripartizione commercio ha concesso con un'ordinanza la licenza, perché cavillare?

Italfin «Quante difficoltà superflue...»

All'Italfin '80' di Ciarrapico, il gruppo dal quale dipendono i bar dell'Olimpico, ieri pomeriggio sapevano già del fax dell'assessore Meloni che sospendeva la chiusura della loro attività. Anzi, lo sapevano già due giorni fa, prima che l'assessore decidesse la sospensiva. Ammettono di sapersi muovere bene nella melma dell'amministrazione pubblica. Ma è melma anche per loro. «Di difficoltà ce ne hanno fatte tante, per una licenza a cui abbiamo diritto», dicono. Si dice che sul tavolo di Tortosa la vostra pratica sia rimasta stranamente bloccata per molto. Che qualcuno volesse bloccare la licenza per far vedere a Ciarrapico che un po' di potere l'aveva e ottenere la sua «amicizia». «Tropo in alto, non sono gli assessori che hanno bloccato e rallentato. È più giù, proprio a livello della circoscrizione che le cose sono andate a rilento, senza motivo. Pensi che la circoscrizione ha telefonato soltanto ieri per chiederci un nuovo documento, il progetto per ottenere l'abitabilità. Non ce lo avevano mai chiesto. Avete avuto richieste di tangenti, o altre richieste particolari?», rispondono in modo secco.

Assessore Levata di scudi e ripensamento

L'assessore Piero Meloni, il responsabile dei vigili urbani, aveva commentato con parole di fuoco in un'intervista al TGS Lazio, il caso dei bar di Ciarrapico. Aveva scaricato ogni responsabilità sulla circoscrizione, ricordando che a Roma ci sono centinaia di ordinanze contro abusivissimi di ogni genere che non vengono applicate, che c'era un'inchiesta della magistratura e che lui era d'accordo a mandare in galera chi non eseguiva le ordinanze. Poi, da mercoledì pomeriggio è scomparso, è all'estero e tornerà lunedì. Ma ieri ha mandato dai suoi uffici l'ordine ai vigili urbani di sospendere l'ordinanza di chiusura dei bar di Ciarrapico. Nonostante la telefonata abbia fatto grandissimi progressi, non riesce a chiamare i giornalisti che vorrebbero chiedergli dei chiarimenti. Anche su quei pettegolezzi che lo riguardano. Assessore è vero che anche a lei è piaciuto tenere sulle spine Ciarrapico fino alla terza giornata di campionato per ottenere l'amicizia dell'imprenditore? In realtà Meloni ha tenuto sulle spine Ciarrapico anche per tutto l'anno scorso. Nonostante la circoscrizione si rivolgesse a lui da mesi è intervenuto soltanto ad aprile Meloni ha firmato la sospensiva, ma valida soltanto fino alla fine del campionato. Solo ieri l'atto definitivo.

Opposizione «L'arbitrio ormai è regola»

È un caso emblematico dello sfascio. Tortosa è lento nel rilasciare le licenze ed è contento di esserlo. Secondo Daniela Valentini, consigliere comunale del Pds, membro della commissione commercio, il caos delle regole è il brodo in cui la corruzione e le tangenti proliferano. «Perché l'assessore al commercio Oscar Tortosa ha tenuto quella licenza di Ciarrapico ferma? E perché Meloni non ha fatto subito una sospensiva dell'ordinanza di chiusura, quando ha saputo che la licenza era partita dalla ripartizione? - si chiede la Valentini - Io lo immagino, perché è una forma di esercizio arbitrario del potere che ormai è la regola». Secondo il consigliere del Pds il fatto che Ciarrapico ancora non abbia presentato il documento necessario alla circoscrizione per richiedere l'antimafia è un punto a suo sfavore, come è un punto a suo sfavore aver avviato l'attività senza avere nulla in mano. «Ma fare così è la regola - dice - la ripartizione di Tortosa andrebbe smantellata completamente, è il luogo dove si intrecciano malcostume e corruzione». Norme certe e procedure rapide secondo la Valentini sarebbero attuabili facilmente, basterebbe un computer nelle circoscrizioni per dare a chi richiede una licenza risposte in tempo reale su tabelle commerciali e diritti.

Diffida Codacons: 10.000 case sono già censite «Il Comune paga Censur per un lavoro già fatto»

C'è il rischio che il consorzio «Censur» censisca immobili comunali già censiti e sia pagato per un lavoro già fatto. A sostenerlo è il Codacons, l'associazione in difesa degli utenti, che ieri ha scritto una lettera al sindaco Carraro sollevando il problema e gettando così un nuovo interrogativo sull'appalto da 90 miliardi che giovedì prossimo il consiglio comunale dovrebbe approvare. Nella lettera, inviata anche a tutti i capigruppo capitolini, il Codacons invita ad evitare confusioni che costerebbero miliardi al Comune. «L'ufficio speciale casa ha già memorizzato 5 mila unità alloggiative, - scrive l'associazione - mentre altre cinquemila sono state già rilevate e misurate sul posto e per esse non resta che la semplice operazione di inserire i dati nel computer. L'ufficio speciale casa, secondo il Codacons, avrebbe inoltre già predisposto un modulo meccanizzato per la denuncia dei redditi immobiliari

di altre 21 mila unità. La delibera che dovrebbe essere approvata prevede che i primi trenta miliardi serviranno al Censur per censire 10 mila unità e il Codacons teme che il Comune paghi il consorzio per un lavoro già fatto in proprio. «Deve essere chiaro - è scritto nella lettera - quali saranno i primi 10 mila alloggi da censire e i consiglieri comunali devono vigilare per impedire operazioni di donazione a favore di imprenditori fortunati». La perplessità del Codacons è solo l'ultima, in ordine di tempo, di una lunga serie di obiezioni sollevate da più parti sull'operazione. La critica di fondo delle opposizioni, Pds, Verdi, Repubblicani e Rifondazione comunista, è che un appalto da novanta miliardi non può essere aggiudicato attraverso una trattativa privata, ma che il Comune avrebbe dovuto espletare una gara. Anche sul costo dell'operazione sono ve-

nute critiche, esterne al Campidoglio, come quella dell'ordine degli ingegneri secondo cui la cifra giusta per un lavoro di censimento del genere è al massimo di 60 miliardi. La delibera avrebbe dovuto essere votata mercoledì scorso, ma i capigruppo hanno accettato la proposta del Pds di rinviare a giovedì prossimo la decisione per dar modo ai gruppi di presentare gli emendamenti. «Voteremo contro, ma cercheremo comunque di migliorare la delibera - dice Renato Nicolini, capogruppo del Pds - La commissione dei saggi che ha analizzato la convenzione con Censur in realtà ha espresso molte perplessità sulle metodologie proposte dal consorzio e sui costi, noi trasformeremo queste critiche in emendamenti». Non chiederanno invece di modificare la delibera il Pri, i verdi e Rifondazione comunista. Ritengono che l'affare Censur sia completamente fuorilegge e inemendabile.



Il palazzo della Regione. Ci sono impiegati implicati nella truffa dei finti appalti?

Imprenditori truffati, chiesta indagine amministrativa alla Pisana Miliardi per falsi appalti C'erano «basisti» alla Regione?

Un'indagine amministrativa interna per verificare se ci sono stati «basisti» tra i funzionari regionali nella truffa compiuta da tredici persone - arrestate nei giorni scorsi - che chiedevano tangenti in cambio di appalti. La chiedono Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, e Danilo Collepari, capogruppo del Pds, a Rodolfo Gigli, presidente dc della giunta della Pisana.

C'erano dei «basisti» negli uffici della Regione collegati con i tredici truffatori che hanno estorto circa trenta miliardi a imprenditori promettendo appalti pubblici? Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, si pone l'interrogativo e chiede di aprire un'indagine amministrativa interna per fugare ogni dubbio. E così, ieri, insieme a Danilo Collepari, capogruppo del Partito democratico della sinistra, ha presentato un'interrogazione a Rodolfo Gigli, presidente della Giunta della Pisana, domandando se ritiene opportuno avviare un'indagine.

«C'è la convinzione - dice Angiolo Marroni - che negli uffici regionali vi siano funzionari che si prestavano a fare i «basisti», per dare credito alle promesse di favore da parte dell'organizzazione criminale. Sono in corso le indagini per individuare questi funzionari, ma non basta. La regione deve fare la sua parte aprendo un'indagine amministrativa, che accerti se risponde a verità e come sia stato possibile l'uso di uffici pubblici da parte di privati che, a quanto sembra, erano riusciti ad impossessarsene

senza che i responsabili politici ed amministrativi del settore se ne accorgessero. Ho chiesto formalmente l'apertura di questa indagine «parallela». È un episodio grave, che costituisce un sintomo inquietante dei tentativi di infiltrazione della criminalità nella cosa pubblica nel Lazio». Nel mese scorso, tredici persone - Rosari Manno, Augusto Langone, Virgilio Amanzi, Fernando Scafa, Attilio Masti, Alfredo de Vito, Roberto Perinelli, Claudio Boni, Salvatore Membrino, Aligi Cecchi, Giancarlo Golinucci, Roberto Bossi e Maurizio Nancinari - avevano organizzato una colossale truffa ai danni degli imprenditori. Promettendo affari da capogruppo, i tredici chiedevano tangenti in cambio di appalti pubblici. Il gruppo era davvero convincente. Per dare maggior credibilità alle loro richieste la banda riceveva gli imprenditori caduti nella trappola in uffici regionali. Qui inventavano infatti le persone più restie, quelle che avevano bisogno della

prova tangibile per sganciare poi ai tredici truffatori la sostanziosa tangente richiesta per l'affidamento dei lavori pubblici, soprattutto per la costruzione di nuove strade statali nel Lazio o la riqualificazione della segnaletica e delle pensiline. I finti «cavalieri» e architetti avevano uffici prestigiosi anche nel centro storico, a piazza del Popolo e a San Giovanni. Cortesi segretarie rispondevano al telefono, prendevano appuntamenti, curavano l'agenda dei tredici indaffarati signori. Grazie all'appoggio di impiegati della Regione e dell'Anas riuscivano ad impossessarsi dei capitolati e dei progetti degli appalti, da sottoporre poi all'attenzione degli imprenditori. Un paio di settimane fa, dopo un'articolata indagine le tredici persone sono state formalmente rinviato a giudizio dai sostituti procuratori della Repubblica Giuseppe Andruzzi e Pietro Monaca. Le accuse sono di infortunio credito e associazione a delinquere.